

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XIX — Vol. XXIII

Domenica 19 Giugno 1892

N. 946

LA LIQUIDAZIONE DEL PORTAFOGLIO

DELLE BANCHE DI EMISSIONE

II.

Nell'articolo precedente abbiamo cercato di dimostrare la opportunità di rendere liquidi i portafogli delle Banche di emissione non col troppo lento sistema degli ammortamenti per mezzo di quote di utili, ma con nuovo capitale che gli azionisti dovessero versare. La Banca Nazionale abbiamo osservato può chiamare un versamento di cinquanta milioni di lire, cioè 250 ¹⁾ per azione, e non ne occorrerebbero forse nemmeno tanti; — la Banca Nazionale Toscana può domandare nove milioni. Delle altre due Banche, quella Toscana di Credito è già virtualmente fusa colla Nazionale Toscana, quella Romana può essere oggetto di speciali disposizioni se mai il suo portafoglio fosse tale da non rendere possibile una effettiva mobilitazione in un breve termine.

Abbiamo detto però che per conseguire questo scopo, che sarebbe tanto benefico al riordinamento del credito nazionale, occorrono alcune condizioni intorno alle quali faremo qualche considerazione.

E prima di tutto ripetiamo quello che già altra volta abbiamo sostenuto, che cioè il Governo deve per l'avvenire assolutamente astenersi dall'adopere le Banche di emissione come *strumenti di salvataggio*; se mai la teoria non fosse sufficientemente dimostrativa, la pratica deve aver provato ormai due cose. In primo luogo che i salvataggi da parte dei Governi, appunto perchè fatti da essi, non riescono mai o quasi mai completi. I Governi comprendono troppo bene che operano queste audaci imprese col denaro altrui e perciò, mentre la ragione politica li spingerebbe a dare tutto quanto è necessario, la ragione della giustizia (quasi sempre quando si invoca una ragione politica vuol dire che vi è una ragione di giustizia da sopprimere) li trattiene dal dare il necessario. L'aiuto diventa sufficiente per impedire una catastrofe, ma rimane insufficiente, per il solito, a mantenere la vita, e cambia in lenta consunzione la morte violenta. — In secondo luogo non si dice mai chiaramente chi sieno coloro che dovranno pagare le opere di salvataggio; il Governo le ordina o le impone, ma non pensa a chi sopporterà le conseguenze. Se noi osserviamo i fatti svoltisi negli ultimi anni, possiamo vedere che, sotto la tolleranza o sotto

la pressione del governo, le Banche di emissione hanno violati gli Statuti, i Consigli di Amministrazione sicuri della impunità hanno legittimato la violazione, gli azionisti ne hanno pagato le spese.

Convieni che tutto ciò cessi in modo assoluto, ed i sintomi di resistenza che ad esempio si sono manifestati nelle ultime assemblee della Banca Nazionale d'Italia, dimostrano ad evidenza la posizione difficile nella quale si è trovata quella Amministrazione. Da una parte essa aveva il Governo che domandava il suo intervento per impedire catastrofi che si temevano esiziali al paese; dall'altra aveva gli azionisti che non si ribellavano al sacrificio, ma domandavano giustamente perchè i loro utili dovessero essere impiegati a conservare la esistenza od a tutelare gli interessi di altri azionisti.

Naturalmente in tutto questo vi è sempre qualche cosa di meno corretto che domina ed è la scadenza del privilegio; i governi se ne servono per intimidire ed esigere, le Amministrazioni piegano nella speranza di vantaggi, che vengono promessi. Se non che il patto, più o meno espresso, diventa poi immorale, quando i Governi, allegando la ragione politica, dimenticano quelle promesse che nei momenti di panico hanno fatto con tanta larghezza.

Prima *condizione* adunque per ottenere un vero riordinamento bancario nel quale si possa richiedere agli azionisti nuovi sacrifici per sanare le piaghe passate, è che il Governo si serva delle Banche di emissione come di strumenti per il pubblico interesse, ma non le costringa in nessun caso ed in nessun motivo a sacrificare la loro azienda a beneficio di altre aziende private. L'azionista delle Banche di emissione potrebbe a buon diritto domandare al Governo, se, come tutti credono, il Governo ha imposto il salvataggio dell'Esquilino, ad esempio, per qual diritto a lui e non ad altri gli sia imposto di ammortizzare coi propri utili le perdite di quella Banca di costruzioni. E non vi ha dubbio che moralmente ed anche giuridicamente, il Governo dovrebbe essere responsabile dei danni, se fra noi la giustizia e la moralità, avessero, quando si tratta dei grandi bisogni generali dello stato, quello stesso significato che hanno tra le persone rispettose di sé e del proprio nome.

Seconda *condizione* che noi crediamo necessaria è quella di fissare bene i diritti ed i doveri così delle Banche come del pubblico. Sieno pochi o molti gli uni e gli altri, non facciamo una condizione di misura, ma riteniamo indispensabile che la legge non sia una finzione per la quale nè si domandi quello che evidentemente le Banche non possono mantenere, nè si accordino al pubblico diritti di cui non possono chiedere la applicazione.

¹⁾ I lettori avranno facilmente corretto l'errore in cui siamo incorsi parlando di L. 150 invece di 250.

La nostra storia bancaria è tutto un seguito di finzioni, note per tali e come tali proposte ed approvate con una serietà degna degli antichi auguri. Tutta la legge del 1874, in quanto riguarda i rapporti tra gli Istituti, è una finzione che non ha mai potuto essere applicata perchè presupponeva in chi doveva fare eseguire la legge un sentimento di giustizia che non è mai esistito. Nei rapporti tra lo Stato e Banche fu una finzione ritenere eguali le Banche nei doveri, mentre il Governo se ebbe oneri da imporre o cooperazione da chiedere, sapeva benissimo di non poter imporne o chiederne che ad una od a due delle Banche. La esistenza di un capitale utile alla tripla circolazione ed ora alla quadrupla fu ed è una finzione, perchè si sa che effettivamente il capitale indicato dalle situazioni non esiste. — Tutto il sistema della riscontrata, fu ed è una finzione, perchè obbliga ciascuna Banca a mettere in circolazione al pubblico come convertibili biglietti delle altre Banche, le quali hanno dichiarato di non poterli convertire. — La stessa sostanza del biglietto è una finzione, perchè esso è inconvertibile, contrariamente alle esplicite dichiarazioni della legge e, come avviene ora a Torino, il magistrato si rifiuta di rendere giustizia *col pretesto* della incompetenza sulla violazione della legge.

Occorre quindi che ci mettiamo su un piede di sincerità anche nel sistema bancario; fissiamo bene chiari gli obblighi delle Banche e quelli dello Stato, ed i diritti del pubblico; cerchiamo che sieno doveri e diritti che rispondano allo stato vero delle cose, e che gli uni e gli altri possano essere adempiuti. Cambiate le circostanze, muteremo se occorrerà, i diritti ed i doveri reciproci, ma per amore ad una idealità, che non esitiamo a chiamare puerile, non apparecchiamo la fatale infrazione alla legge, prima ancora che sia approvata. Ricordiamoci che la legge inapplicabile nei suoi punti principali, è legge che provoca l'inadempimento anche negli altri; e quando il Governo stesso dà esempio di infrangerla, eccita per ciò solo il pubblico a considerarla come frangibile.

Noi vorremmo quindi, giacchè il Ministro *interim* del Tesoro, rispondendo in Senato all'on. Rossi ha deplorato che sia stata troppo allargata la circolazione cartacea, approfittasse di questo momento di forzata restrizione per ridurre subito la circolazione al quadruplo del capitale che le Banche *hanno effettivamente* liquido. È misura radicale, se si vuole, ma sarebbe molto utile, molto efficace e metterebbe subito la questione alle Banche in un ambiente di moralità rispetto al pubblico, perchè indicherebbe ossequio e sottomissione alla legge.

Ultima *condizione* è, a nostro avviso, quella della compartecipazione dello Stato negli utili delle Banche. Nella attuale situazione del credito e della circolazione una entrata sulle sei Banche di emissione di oltre 13 milioni è proporzione assolutamente mostruosa. Lo Stato diventa compartecipe degli utili delle Banche, non in proporzione di questi utili, ma per una quota irrazionale. Mancando il medio circolante d'oro e perfino quello d'argento, e desiderando che le Banche aumentino la riserva metallica, che è il nostro tesoro in caso di grandi avvenimenti, lo Stato ha commesso opera insana, tassando il biglietto con l'enorme saggio dall'1 al 2 per cento. Ha messo il biglietto in uno stato di inferiorità di fronte alla moneta, così che meno facilmente può sostituirla. Le Banche,

avendo per conseguenza limitati gli utili, con più difficoltà possono ammortizzare le perdite che hanno subite; e se si vuol domandare al capitale che intervenga a sorreggere le imprese della emissione, conviene mostrargli che una simile industria piena di tanti rischi e circondata da tante ire ignoranti, è remuneratrice in ragione del rischio.

Lo Stato quindi deve anche da questo lato riordinare la sua compartecipazione agli utili delle Banche, non cogli intendimenti gretti e unilaterali dei soli bisogni del bilancio, ma con vista più larga quale è quella di ottenere da questi stromenti del credito il migliore ufficio a vantaggio proprio e del paese.

Riassumendo: noi domandiamo il risanamento del portafoglio delle Banche mediante nuovo capitale, solo mezzo per ottenere subito una retta funzione ed un normale assetto delle Banche stesse, ma crediamo che per assicurare a tale riforma un efficace risultato occorrono tre condizioni:

1.° La astensione del Governo da ogni illecita ed irreprensibile ingerenza.

2.° La chiara e precisa delineazione dei diritti e dei doveri delle Banche in relazione alla situazione presente.

3.° Una più razionale partecipazione dello Stato agli utili delle Banche.

PRESUNZIONI E CONTRADDIZIONI

Si sta cercando di formare a Roma una *Associazione economica liberale* sul tipo di quella sorta a Milano col nome di Associazione per la libertà economica. Naturalmente fino dal principio coloro che intendono raccogliersi per discutere dei grandi problemi, che oggi interessano la vita pubblica, tracciarono le prime grandi linee della associazione: — combattere il protezionismo; — riformare i tributi; — diminuire la azione dello Stato. Tre canoni fondamentali, che dovrebbero essere accettati necessariamente da tutti coloro, che comprendono lo svolgersi dal pensiero moderno e la meta a cui tende anche intramezzo ai tentennamenti che portano inevitabilmente ad eccessi ed errori in tutti i sensi.

Ma come avviene ormai troppo spesso in Italia, quando si tratta di giudicare quei pochi volentorosi, che credono utile prestare l'opera propria a vantaggio di idee, — ecco sorgere, un giudice, armato di una sufficienza immodesta, il quale pretende prima ancora che sia ufficialmente nata, di condannare la nuova Associazione.

Nel *Mattino* di Napoli il sig. F. Nitti pubblicò un articolo intolato *Mulini a vento*, nel quale non so se con più presunzione o contraddizione « giudica e manda secondo che avvinghia ».

Il sig. F. Nitti, che è favorevolmente noto tra gli studiosi, specialmente per il suo libro il *Socialismo cattolico*, afferma che la *Property and Liberty Defence League* la quale « fa molto parlare di se in Inghilterra, ma viceversa si limita a pubblicare degli opuscoli abbastanza ben fatti del signor W. Donisthorpe e gli opuscoli abbastanza mal fatti del conte di Wemyss, è un'associazione che non ha per nulla influito sulla politica economica del Parlamento inglese, il quale malgrado le innocue dissertazioni

dei così detti difensori della libertà e della proprietà, non fa ogni giorno che aumentare il numero delle leggi sociali (sic). »

Non so come si possa seriamente giudicare sulla influenza maggiore o minore di una lega sulla politica economica del Parlamento inglese, e potremmo dire che se la politica economica inglese non è ancora autoritaria, la *Property and Liberty Defence League*, vi ha contribuito non solamente cogli opuscoli ben fatti e mal fatti che pubblica, ma anche colle frequenti conferenze e petizioni al Parlamento e colla continua e perseverante opera sua a tener vivi nella mente di tutti coloro, che si interessano delle cose economiche, i principi ai quali si ispira. Ma a parte ciò, il sig. F. Nitti fa molto a fidanza coi suoi lettori se crede di poter far loro accettare, senza che sorridano, la affermazione che il Parlamento inglese « non fa ogni giorno che aumentare il numero delle leggi sociali ». Qui è il caso di invocare almeno il principio della prova. Ed il sig. Nitti provvederebbe ad assicurare i lettori che sapeva quello che affermava, dandoci l'elenco di queste numerose leggi sociali che il Parlamento inglese ha approvate negli ultimi anni dacchè si è fondata la *Legg*. Siamo disposti a passare come una metafora « ogni giorno », ma ci accontentiamo che ci provi almeno qualche cosa il facile assertore.

Nessuna meraviglia che in Francia ed in Germania dove dominano e spadroneggiano i protezionisti, le Associazioni liberali incontrino delle grandi difficoltà; e nessuna meraviglia nemmeno che anche in quei due paesi vi sieno uomini che chiameremo tiepidi, i quali pur essendo o dichiarandosi liberali, preferiscano non occuparsi troppo attivamente delle questioni economiche per non perdere, col sopraffare della corrente protezionista e statolaira, la loro posizione politica.

Il sig. F. Nitti perchè conosce la indifferenza del pubblico ed « il carattere degli italiani » non dubita un solo momento dell'insuccesso della *Associazione economica liberale* che si tenta di fondare a Roma. Ma deplora o desidera questo insuccesso? L'articolista si guarda bene dal dirlo, perchè mentre pare giudichi opera santa lottare contro il protezionismo, condanna poi l'idea « di combattere ogni legge sociale, di ostacolare ogni riforma diretta al bene del popolo, impedire che lo Stato diventi, da noi, come in tanti altri paesi, il migliore amico dei deboli. »

Prendiamo atto di questo brano di prosa del sig. F. Nitti che fino ad oggi ci era sembrato uno studioso, ma che lo vediamo assumere ad un tratto le forme del tribuno.

Chi ha detto a Lei, egregio signore, che la *Associazione* voglia ostacolare ogni riforma diretta al bene del popolo ed impedire che lo Stato diventi il migliore amico dei deboli? Dove ha letto Lei queste parole, o queste frasi, o questo concetto nel programma della associazione? Come può ammettere che persone di buon senso vi avrebbero aderito?

Lo confessi signor Nitti, Ella ha superato il bravo cavaliere di Cervantes che combatteva i mulini a vento che trovava; Ella ha voluto fabbricarsene uno per combatterlo.

L'*Associazione* combatterà le cosiddette leggi sociali; sicuro! E colle mie povere forze le ho sempre combattute, perchè al popolo credo sia supremo

danno e pericolo il soverchio potere dello Stato, anche quando questo potere gli sia dato, per venire apparentemente od effettivamente in aiuto del popolo. Una volta che lo Stato ha il potere, se ne serve in dati momenti specialmente a danno dei deboli; è la storia di tutti i tempi e di tutti i poteri non solamente di quelli militari, teocratici, assoluti, o borghesi, ma anche dei poteri parlamentari e democratici. Qui in Italia, noi che ci chiamiamo liberali perchè pretendiamo di esserlo veramente, combattiamo le leggi sociali, perchè lo Stato con quegli effimeri ed apparenti vantaggi che con quelle leggi accorda ai deboli, li lega al proprio carro e li obbliga poi a pagare dieci volte più che non ricevano.

Noi liberali combattiamo le leggi sociali perchè siamo convinti che i deboli non sieno no in posizione inferiore per mancanza di leggi che li proteggano, ma per troppe leggi che proteggono i forti. Al popolo, per il bene del quale il sig. F. Nitti, sembra spezzare una lancia, noi liberali da molto tempo ricordiamo il *timeo Danaos*, perchè ad ogni privilegio che gli vien concesso dal potere, dieci privilegi il potere per compenso accorda a sè stesso. Per il bene del popolo noi domandiamo che lo Stato sia meno forte, meno dotto, abbia modesti ideali; si adatti cioè alla grande maggioranza della nazione; ai mezzi ed alle possibili aspirazioni di questa sia livellato. Noi invece abbiamo foggiato lo Stato ad uso e consumo di una esigua minoranza, che avrà certamente alti ideali, eccelsa dottrina, nobili aspirazioni, ma che non riesce a rimorchiare la grande massa, alla quale però specialmente fa pagare lo scotto per tante belle cose.

Non so che cosa il sig. F. Nitti intenda per *leggi sociali*, ma a mio vedere tutta la nostra legislazione è una immensa legge sociale, che deve essere riformata nel senso di renderla conforme ai bisogni e ai diritti dei più. Propugnare in questo senso tali riforme è cooperare al bene del popolo, il quale trarrà vantaggio non tanto dall'ottenere privilegi a suo favore, quanto dal vedere aboliti quelli che stanno a favore degli altri, che sono il minor numero.

Il sig. Nitti comprenderà da questo brevissimo cenno, col quale ho voluto rispondere al suo articolo scortese verso la nascente associazione, che il programma non fu copiato senza bene intenderne il significato, ma ha, almeno per una parte, la fortuna, di esprimere concetti che sono agli antipodi con quelli che sembra coltivare il sig. F. Nitti.

A. J. DE JOHANNIS.

IL CONGRESSO INTERNAZIONALE DEI MINATORI

Dal 7 al 10 giugno si è adunato a Londra un congresso internazionale dei minatori, del quale non sarà ozioso che ci occupiamo brevemente. È infatti necessario di seguire questi convegni dei lavoratori, siano congressi nazionali o internazionali, per poter conoscere le tendenze che diuturnamente si vanno manifestando nel mondo operaio. È da essi che parte spesso la parola d'ordine per iniziare una agitazione, per invocare dei provvedimenti legislativi, per dichiarare uno sciopero e simili. Ora il congresso tenuto a Londra nei giorni scorsi ha una

importanza speciale sia pel numero dei delegati intervenuti sia per quello dei minatori rappresentati, sia per le risoluzioni approvate.

Assistevano alla riunione 62 delegati inglesi, rappresentanti, a quanto affermasi, 500,000 minatori, 4 delegati francesi, 4 tedeschi, 8 belghi, rappresentanti rispettivamente 53,000, 97,000 e 247,000 minatori, in totale quindi 900,000 minatori. Una delle questioni che naturalmente è stata più discussa è quella della giornata di otto ore di lavoro. Alcuni delegati avrebbero desiderato che il Congresso facesse propria la causa di tutti i lavoratori, che non tenesse separata quella dei minatori, e prendesse una decisione di massima favorevole alle otto ore applicabili a tutti i mestieri. Ma questa opinione non ha prevalso e l'assemblea, pur dimostrando la propria simpatia per le rivendicazioni di tutti gli operai, ha considerato che era molto meglio se si fosse occupata dei soli minatori. Per essi ha domandato con molta energia la giornata di otto ore, la quale dovrebbe esser rigorosamente applicata, cioè comprendendo nelle otto ore la discesa nelle miniere e la salita alla superficie, il che riduce necessariamente il tempo del lavoro sotterraneo, in ragione della profondità delle gallerie, tra 7 ore o 6 ore e mezza. Ciò che è notevole è il fatto che quella proposta incontrò qualche opposizione, perchè a taluno parve esagerata, però la maggioranza ha saputo mettere a tacere gli oppositori e i delegati francesi e tedeschi e belghi hanno domandato anche che se colla legislazione non potessero ottenere che i voti del Congresso siano appagati si forzasse la mano ai governi, proclamando lo sciopero generale; una semplice mora di tre mesi sarebbe loro accordata.

La questione dei delegati minatori incaricati di sorvegliare l'applicazione della legislazione speciale sul lavoro delle miniere, ha pure ricevuto una soluzione radicale; il Congresso non ha avuto del resto che ad ispirarsi alla legge francese sulla materia e ha emesso il voto che ovunque i minatori eleggano dei delegati, i quali devono essere pagati dal governo. Ma la risoluzione capitale, è quella relativa alla unione internazionale dei minatori. È stato deciso infatti alla unanimità che i minatori si organizzeranno in una Federazione internazionale e che sarà nominato un comitato internazionale permanente coll'incarico di tutelare i loro interessi. Questo comitato incontrerà certo difficoltà non lievi per poter adempiere al proprio mandato, difficoltà che non saranno suscitate tutte dai governi, ma anche dagli stessi minatori. Perchè se questi son d'accordo sulla massima, non sono poi tutti d'una stessa opinione circa i mezzi pratici per difendere i loro vari interessi. Nondimeno la istituzione di un simile Comitato ha certamente importanza e si può prevedere sin d'ora che nei prossimi anni la sua autorità si farà sentire efficacemente.

Questo congresso ha seguito la corrente, la quale, nel partito operaio socialista, è verso la uniformità ottenuta mediante l'intervento del potere legislativo. Poco importa che la uniformità nella durata del lavoro e nella protezione legislativa voglia poi dire sempre disuguaglianza di condizioni effettive; al partito ciò che preme è la vittoria sulla questione delle otto ore anche se essa crea una nuova condizione diseguale fra gli operai. Invero calcolando nelle otto ore il tempo per discendere nella miniera e per risalire alla superficie non si fa altro

che avvantaggiare le miniere dove si lavora a poca profondità, mentre le altre che sono meno ricche e costringono a rivolgersi agli strati più profondi, sarebbero messe in una condizione ancor più svantaggiosa. E questo diciamo senza tener conto che una giornata di lavoro identica di nome per tutti realmente non lo può essere, perchè l'energia, il vigore, la capacità al lavoro non è uguale per tutti i minatori; così l'operaio inglese dà a parità di tempo una quantità di prodotto maggiore di quella fornita dall'operaio belga, francese, italiano ecc. La riduzione uniforme della durata del lavoro gioverebbe ad alcuni rispetto agli altri che ne sarebbero danneggiati. Ma i Congressi operai non si curano di esaminare spassionatamente e completamente la questione, credono che lavorando tutti un numero eguale di ore il principio della uguaglianza riceva una giusta applicazione, mentre l'osservazione più superficiale prova il contrario.

Così pure la nomina di delegati minatori affidata agli operai non sarebbe senza inconvenienti. Certo, come fu osservato al Congresso, essi non sarebbero veramente indipendenti, perchè non sicuri della rielezione, alla quale tenderebbero tutti i loro sforzi. Piuttosto gioverebbe farne un ufficio pubblico circondato dalle garanzie opportune. Anche qui la diffidenza dei congressisti per i funzionari pubblici, le tendenze esclusiviste e lo spirito di casta, hanno prevalso, alla qual cosa contribuì anche l'esempio della Francia dove con una legge recente si è fatto un passo verso il sistema dei delegati, scelti tra i minatori e da questi eletti.

È certo che il lavoro sotterraneo dei minatori ha sino ad ora ispirato vive simpatie e queste hanno diffuso l'opinione che sia necessario attenuarne la durata e migliorare le condizioni nelle quali viene esercitato. Queste simpatie perdurano, e crediamo giustamente; ma bisogna augurare che i minatori con le deliberazioni dei loro Congressi non le facciano dileguare. Trovandosi, per così dire, sopra un terreno più favorevole non devono prevalersene per chiedere delle riforme di utilità contestabile, ma cooperare ad ottenere un assetto industriale migliore per tutti.

NOTE ED APPUNTI

Macinato e dazio sul grano. — In un articolo pubblicato nell'ultimo fascicolo della *Nuova Antologia* il senatore G. Cambry Digny dopo aver esaminato lungamente la situazione finanziaria ed economica dell'Italia viene alle seguenti conclusioni: « A nostro « parere adunque il già fatto non basta, e la neces- « sità di un provvedimento che allarghi le entrate « dello Stato, in modo da mettere subito il bilancio « in una condizione di equilibrio stabile è manifesta. « — Questo effetto in Italia non si otterrà con nuovi « aggravii a carico dei contribuenti. L'unico modo di « riuscirvi consisterebbe nel ridurre a tre lire il da- « zio sul grano e ristabilire la tassa sulla macina- « zione... abbandonando due lire sul dazio del grano la « finanza perderebbe all'incirca 10 milioni di entrate, e « col macinato ne acquisterebbe 80. Avrebbe così un « aumento di entrate di 70 milioni. E ciò, si avverta « bene, senza fare aumentare di un centesimo il prezzo « del pane e perciò senza aggravio dei contribuenti. « Infatti i consumatori di pane per effetto del dazio

« attuale di 5 lire al quintale, pagano un sopra prezzo di 5 centesimi il chilogrammo, e i 5 centesimi non crescerebbero quando 3 fossero dovuti al dazio doganale e 2 al macinato. »

Il calcolo del senatore Cambray Digny sembra concludente, ma noi crediamo che non sia completo e vogliamo sottoporlo ad una breve analisi, per di mostrare quali ne sarebbero le conseguenze.

D'accordo col l' egregio scrittore che le cinque lire di dazio si traducono in cinque lire di soprapprezzo, ma però non per tutto il grano prodotto in paese. Tutta quella parte che viene dal proprietario lasciata all'agricoltore in compenso del lavoro, non soffre del dazio, perchè il dazio non è pagato da alcuno quando serve a consumo dell'agricoltore. Il lavoratore ha la quota stabilita di grano prodotto, qualunque ne sia il prezzo. Invece viene colpito dal dazio il grano che si vende a vantaggio del proprietario o dell'agricoltore, il quale, sostituendo in tutto od in parte altro nutrimento od avendo esuberanza nella quantità toccatagli, lo metta in commercio. Ciò premesso si può calcolare, in via approssimativa che dei 35 milioni di quintali di grano che produce l'Italia, 15 circa sieno consumati senza che il consumatore soffra per il dazio e 20 circa invece sieno consumati col soprapprezzo derivante dal dazio. Perciò la popolazione agricola, pagata del proprio lavoro in natura, non soffre per il dazio, e quindi non sentirebbe nessun vantaggio dalla diminuzione del dazio da 5 a 3 lire, specialmente sino a che i prezzi rimangono entro certi limiti.

È dunque l'altra parte della popolazione quella che paga il soprapprezzo, e siccome si può calcolare la popolazione agricola retribuita in natura a circa 10 milioni, gli altri 20 milioni pagano lire cinque per quintale, cioè 20 milioni di quintali, 100 milioni di lire in totale, cinque lire a testa per i 20 milioni di abitanti formanti la popolazione non agricola. Questi 100 milioni vanno tutti a vantaggio dei proprietari o dei venditori.

Riducendo a 3 lire il quintale il dazio ed imponendo il macinato si avrebbe è vero un risparmio da parte della popolazione non agricola di 40 milioni, poichè invece di pagare 5 lire l'anno a testa di soprapprezzo pagherebbe 3 lire, ma si imporrebbe a tutta la popolazione un'altra tassa di due lire per il macinato. Si avrebbero perciò questi tre risultati:

il fisco guadagnerebbe 70 milioni;

la popolazione agricola che oggi non paga il dazio pagherebbe il macinato, cioè circa 2 lire a testa;

l'altra parte della popolazione pagherebbe lo stesso come oggidì.

E se i nostri calcoli non sono esatti e possono essere rettificati, rimarrà sempre il fatto che i 10 milioni di popolazione agricola sarebbero obbligati a pagare il macinato mentre oggi sono esenti dal dazio.

Pensando poi al modo col quale il macinato viene applicato per necessità di cose, specie alla classe agricola che paga tale imposta in natura, ci domandiamo: — è egli questo il momento di una trasformazione di tributi che in qualunque modo conduca ad accrescere gli aggravi dei meno abbienti?

Il senatore Cambray Digny riflettendo su queste brevi considerazioni troverà certamente che la sua espressione « senza maggiore aggravio ai contribuenti » non è esatta; e non lo può essere; perchè il fisco guadagni 70 milioni, bisogna sempre ed in tutti i casi che li paghino i contribuenti, tanto se i tributi colpiscono una classe che ne è esente, quanto se mirano a trasmettere al fisco vantaggi che la attuale legislazione assicura ad una certa classe di cittadini.

I PORTATORI DI OBBLIGAZIONI

emesse da società anonime

Chi avesse occasione di paragonare l'inventario dei beni posseduti al giorno d'oggi da una casa di commercio, da un banchiere, o anche da un semplice privato, con un inventario simile, che rimontasse a parecchie decine di anni indietro, troverebbe una notevole differenza nella qualità dei beni che ne costituiscono i rispettivi patrimoni. A parte gli immobili, che pure vanno sempre più scemando nella composizione dei patrimoni, in proporzione con i valori mobiliari, questi ultimi si son venuti per tal modo moltiplicando e diffondendo, che non è guari possibile paragonarne la infinita varietà attuale con lo scarso numero che se ne aveva, segnatamente in Italia, un quarto di secolo fa.

Allora ai titoli di debito degli Stati facevano appena compagnia le obbligazioni di qualche Comune più o meno importante, e le azioni ed obbligazioni di qualche rara Società anonima. Quale differenza, adesso! Attualmente non riesce più lieve impresa quella di classificare e distinguere per gruppi gli innumerevoli titoli esistenti, e la loro circolazione è divenuta così rapida ed estesa che non c'è luogo del mondo dove non se ne contino parecchi nei patrimoni delle persone agiate, mentre sommano a centinaia in quelli degli uomini d'affari. Nulla è più cosmopolita dei titoli di credito, e le grandi Società trovano ora i loro azionisti e i compratori delle obbligazioni da loro emesse in tutte le classi sociali e in ogni angolo del territorio.

Allo sviluppo preso dalle Società anonime, che son divenute oggidì l'anima dei grandi commerci e delle grandi imprese, corrispondono nel nostro codice commerciale delle opportune agevolazioni al loro progredire. E limitando le citazioni a quella sola che fa più d'uopo al caso di cui ci occupiamo, mentre l'antico codice promulgato nel 1863 non permetteva a tali Società di emettere obbligazioni per una somma maggiore della metà del loro capitale versato, il nuovo, all'art. 171, ha esteso invece quella facoltà fino a tutto il capitale versato e tuttora esistente.

Non occorre qui insistere particolarmente sul vantaggio che simile concessione apporta alle Società anonime, come non occorre rilevare quanto possa giovare in dati casi l'usare di tale facoltà in luogo di ricorrere ad un aumento del capitale sociale, emettendo altre serie di azioni.

Ma a parte tutto ciò, dal momento che le obbligazioni sono state emesse, fra la Società debitrice e il loro possessore non v'ha più alcun'altra relazione, all'infuori di quella relativa all'esazione delle cedole d'interessi, e alle eventuali mutazioni per cambiamento di obbligazioni nominative in altre al portatore per cessioni ereditarie e via dicendo. Sotto ogni altro aspetto, il portatore di obbligazioni e la Società emittente rimangono assolutamente estranei l'uno all'altro, e non hanno più alcun punto di contatto.

Ora, più la Società o le Società che hanno emesso obbligazioni sono in prospero stato, e più queste obbligazioni trovano favorevole accoglienza e aumentano di prezzo. E quando nei primi tempi il favore del pubblico ha trovato giustificazione nel buon an-

damento di quelle Aziende, il mercato delle loro obbligazioni comincia ad acquistare la tendenza ad estendersi sempre maggiormente, oltrepassando a poco a poco i confini dello Stato ed espandendosi poi all'estero. Esse trovano allora, nella medesima loro diffusione, un sempre novello incentivo a diffondersi ulteriormente.

E spesso avviene che il favore del pubblico continui a non far loro difetto, anche quando gli affari sociali hanno già incominciato a prendere mala piega. In tal caso, qualora la legge accordasse ai possessori di obbligazioni il diritto di riunirsi in assemblea per trattare dei loro interessi, non mancherebbero allora più i vigilanti tra essi di convocare i loro compagni, allo scopo di iniziare delle pratiche colle Società debentrici, e, dopo informati dell'andamento dei loro affari, di adottare i provvedimenti necessari per salvaguardare i propri interessi. Così non di rado la tempesta potrebbe venire scongiurata, e in ogni modo si farebbe sempre la luce necessaria perchè ognuno potesse provvedere ai casi suoi. Col sistema attuale, invece, mentre il maggior numero dei portatori d'obbligazioni rimane all'oscuro dell'andamento delle cose, tutti inoltre sono privi di qualsiasi mezzo per provvedere alla tutela dei propri diritti, finchè, quando gli affari cominciano ad andare decisamente in rovina, e non è più lecito di nutrire alcuna speranza, dalla impotenza e dalla ignoranza passano in preda allo sgomento, e son costretti ad attendere la catastrofe senza poter sperimentare alcun mezzo per tentare il ricupero totale o parziale della somma investita in obbligazioni, che oramai non valgono più nulla.

Invece, se un creditore qualunque — abbia esso garantito il suo mutuo da ipoteca, o l'abbia rappresentato da una cambiale, oppure da una obbligazione cbiografaria — si trovi in un caso analogo, e tema il fallimento del suo debitore, egli ha mille modi davanti a sè per tentare di riavere o di garantire il suo. Oltre ai diritti che gli derivano dalla natura speciale del proprio titolo di credito, — oltre cioè alla possibilità di iniziare, per es. un procedimento per espropriazione d'immobili, nel primo caso, di minacciare, nel secondo, la cessione o il protesto della cambiale rilasciatagli, ecc... egli è libero da ogni legame e può far quanto crede più opportuno allo scopo di spaventare il debitore e ottenere la restituzione di tutto o parte di ciò che gli spetta.

Ma un possessore di obbligazioni! Egli ha indubbiamente un diritto creditorio identico a quello degli altri, e al pari di loro si è privato di una somma per ottenerne un giorno la restituzione. Tuttavia non può tentar nulla da sè a suo favore: nessuno gli nega la legittimità del suo diritto, ma non gli si dà modo di esercitarlo. Egli è legato indissolubilmente alla serie infinita degli altri portatori di obbligazioni, e sebbene il codice di commercio lo parifichi ai creditori comuni egli si vede tolta davanti qualsiasi iniziativa. Ridotto alla funzione di un semplice anello nella grande catena dei creditori di una Società in pericolo di fallimento, egli non può far altra cosa all'infuori di attendere che le disposizioni del codice sieno state adempiute e la procedura di fallimento espletata. Or è appena necessario ricordare con qualche esempio quali sieno tali disposizioni, per mettere in chiaro quanto sono insufficienti.

Così (art. 830) aperto il fallimento, per sospen-

dere la vendita dei beni del fallito e continuare invece ad amministrarli, occorre che la deliberazione sia presa con « la maggioranza di tre quarti dei « creditori, in numero ed in somma; » per concludere (art. 825) un accordo amichevole c'è bisogno almeno della « maggioranza dei creditori che « rappresenti i tre quarti del passivo, purchè i creditori assumano insieme col debitore le conseguenze di ogni lite coi dissenzienti, e, ove occorra, l'intero pagamento dei loro crediti; » non può aver luogo il concordato, se « tutti i creditori « non vi acconsentano; » ecc. ecc.

Occorrono altre citazioni per provare l'inefficacia e la insufficienza di questo sistema? I tre quarti dei creditori! la totalità dei creditori! Come se questi dovessero conoscersi l'uno con l'altro, e risiedere nella città dov'era la Società fallita, anche quando si tratta di creditori comuni. Peggio, poi, per i possessori di obbligazioni. Sparpagliati per il mondo, senza alcun legame l'uno con l'altro, non si sa nemmeno dove siano e chi siano nel caso di obbligazioni al portatore. Nè è raro che ce ne siano molti che posseggono una o pochissime obbligazioni soltanto; sicchè, la poca entità del capitale in esse impiegato non li spinge a farsi vivi e ad incontrare delle spese per salvaguardare i loro scarsi interessi, ciò che rende difficilissimo il riunire la maggioranza prescritta dal codice. E tutto ciò dopo aperto il fallimento; prima, ad essi, come dicevamo, è negato ogni mezzo per provvedere ai loro interessi in pericolo.

Eppure, appunto l'essere così disseminati per ogni dove, e spessissimo in paesi e continenti diversi, suggerisce la convenienza, per non dire la necessità, di accordar loro il diritto di nominare, quando credano, chi rappresenti e tuteli i loro interessi. E il fatto stesso della creazione di tante obbligazioni, simili in tutto l'una all'altra, che conferiscono ai loro possessori dei diritti perfettamente identici, e li accomunano tutti in una serie più o meno estesa.... consiglia la stessa cosa.

In altri termini, dal momento che l'interesse della Società è favorito dall'estensione del mercato delle loro obbligazioni, non è opportuno che d'altra parte venga permesso ai loro possessori di riunirsi e di istituire una rappresentanza della loro universalità, che vegli sopra i loro interessi? Perchè ai soli portatori di obbligazioni dev'essere negato l'esercizio di questa vigilanza e la facoltà di prendere gli accordi più opportuni, in qualunque evenienza, con la Società loro debitrice?

Non solamente, ma anche alla Società che ha emesso le obbligazioni può tornare di danno la mancanza di chi rappresenti i loro possessori, potendosi bene dare dei casi, durante il lungo corso di anni per quale generalmente le obbligazioni restano in vigore, in cui il trattare coll'Ente che le rappresentasse potrebbe arrecarle dei vantaggi. Non occorre dilungarsi su questo, perchè corre subito alla mente di quanto vantaggio può eventualmente riuscire ad una Società, che si trova in qualche imbarazzo, anche la sola protrazione del termine, entro cui le sue obbligazioni devono essere estinte.

Questa convenienza di istituire una rappresentanza della universalità dei proprietari delle obbligazioni, negata fin qui dal nostro legislatore, è stata da gran tempo riconosciuta in Austria.

La catastrofe finanziaria del 1873, che inferì così

rudemente in quel paese, mostrò chiaramente che alle moderne forme del credito non erano più sufficienti le vecchie disposizioni di codici commerciali. E il Governo ne tenne conto, e presentò nell'anno successivo un disegno di legge che fu approvato il 24 aprile 1874. Il primo articolo di quella legge dispone che « qualora per un credito dipendente da un prestito vengano emessi titoli parziali di credito al portatore o trasmissibili mediante indossamento (obbligazioni parziali, obbligazioni di priorità, biglietti di lotteria ecc.) dovrà nominarsi dal giudizio (di curatela) un *curatore comune* per coloro... che posseggono questi titoli parziali di credito, in tutti i casi nei quali risulta che i diritti di questi possessori correrebbero pericolo per difetto di una rappresentanza comune, o verrebbero inceppati nel loro corso i diritti di un terzo. Segnatamente poi anche nel caso di un concorso sopravvenuto sulla sostanza del debitore per titoli parziali di credito si dovrà destinare un curatore per la rappresentanza dei diritti dei possessori di questi titoli parziali di credito ». E l'articolo 3 dispone che « la destinazione di un curatore comune a tutela dei diritti minacciati dai possessori di titoli parziali di credito può chiedersi da ogni interessato, e se i titoli parziali di credito vennero emessi da una impresa, che si trova sotto speciale sorveglianza dello Stato, anche dall'organo pubblico che esercita tale sorveglianza..... » — Omettiamo di ricordare le altre disposizioni di quella legge, essendo quelle che precedono più che sufficienti a mostrare quale gran passo essa segna nella legislazione commerciale austriaca. Veniva così riconosciuta la necessità dell'esistenza di una rappresentanza legale dei portatori di obbligazioni — ciò che era il più importante — sebbene non si permettesse l'intervento personale dei creditori in causa, e si rinviava il curatore, per la procedura, alle norme meticolose del codice civile, così poco adatte per gli affari commerciali.

Ma una esperienza di qualche anno non mancò di mostrare quanto il sistema adottato fosse incompleto e manchevole, sicchè nel 1877 il Governo austriaco tornò a studiare l'argomento e ne propose la modificazione, che venne poi approvata il 5 dicembre di quell'anno medesimo. E difatti la nuova legge all'art. 1 stabilisce che « qualora per la rappresentanza dei possessori di lettere di pegno, o di obbligazioni parziali al portatore o trasferibili per indossamento vien nominato un curatore comune per un motivo, il quale lascia prevedere che il curatore dovrà intraprendere un atto di diritto tale che per la sua importanza abbisogni di approvazione da parte del giudizio di curatela, questo giudizio provvederà che abbia luogo un'adunanza dei possessori rappresentati dal curatore comune, allo scopo di sentirli e perchè eleggano tre persone di fiducia e tre sostituti, che adempiranno all'incombenza loro affidata dalla legge, ancor prima che venga impartita l'approvazione da parte del giudizio di curatela ».

Questa legge segna un altro passo innanzi, ma, al pari di tutte le disposizioni che mirano ad evitare gl'inconvenienti di un sistema già adottato, senza volervi apportare irrisolutamente le mutazioni necessarie, essa non importa, in pratica, un miglioramento serio. Ricordiamo anzi che molti anni or sono in un articolo nell'*Economista* di Firenze,

quel valente cultore di tali studi che è il Besso, in pochissime parole scolpiva al vero la nuova legge austriaca.

« Con tale sistema, egli diceva, nel quale l'interesse degli obbligatari è ammesso quasi in via di grazia, c'è una enorme divisione di responsabilità, che affievolisce necessariamente l'azione dei vari organi chiamati ad esercitare una ingerenza; « avendosi inoltre nella legge varie disposizioni che assoggettano il curatore al controllo del tribunale ».

Anche qui, a parer nostro, e secondo anche le idee espresse già dal Besso, non si può far nulla di meglio dal lasciar libera l'iniziativa privata: il codice non dovrebbe fare altro che sancire le norme secondo le quali i possessori di obbligazioni possono all'occorrenza riunirsi e nominare una loro rappresentanza, che tratti con la Società debitrice, e che tuteli, nella maniera che crederà più opportuna, gl'interessi dei propri mandatari.

Il Besso, anzi, delineava egli stesso a grandi tratti le nuove disposizioni da introdursi nel codice nostro, prendendo a guida le norme che regolano i modi e i termini per le convocazioni delle assemblee generali degli azionisti e i modi e termini coi quali le medesime possono deliberare ed impegnare la universalità degli azionisti stessi. Vale la pena di riportarle testualmente:

I. I possessori delle obbligazioni emesse da una Società Anonima possono in qualunque momento costituirsi in associazione speciale, quando i proprietari di un decimo almeno delle obbligazioni in corso, che abbiamo giustificato la proprietà stessa al tribunale commerciale competente, convochino tutti gli altri possessori in apposita assemblea, mediante avviso inserito nel giornale per gli annunci ufficiali della città dove sono pagabili le obbligazioni e i tagliandi relativi, e quando tale avviso sia pubblicato due volte almeno a distanza di 15 giorni;

II. L'assemblea deve tenersi nella città ove ha sede la Società debitrice.

III. L'assemblea non è valida se non vi sono rappresentate almeno la metà delle obbligazioni in corso.

IV. L'assemblea, secondo gli scopi per i quali si richiede la costituzione della Società, delibererà, a maggioranza di voti in numero di obbligatari presenti e in numero di obbligazioni rappresentate, il regolamento a norma del quale possono prendersi le deliberazioni necessarie per la tutela degli interessi comuni e particolarmente per le deliberazioni e gli accordi con la società debitrice, che debbono avere efficacia per tutte le obbligazioni.

V. Il diritto di convocazione dell'assemblea dei possessori delle obbligazioni spetta anche alla Società debitrice, osservandosi le stesse forme sopra indicate, e perchè il tribunale competente, inteso le ragioni e gli scopi della convocazione, abbia in Camera di Consiglio autorizzata la convocazione.

Nell'interesse del commercio in generale, e particolarmente in quello dei portatori di obbligazioni e delle Società, giova il riaffacciare queste considerazioni ora che si stanno studiando le modificazioni da introdurre nel codice di commercio. Dovrebbe essere cura del nostro legislatore il cercare che il nuovo codice riuscisse veramente pari ai bisogni del tempo attuale. E basta rammentare il solo esempio tristissimo del Credito Fondiario di Cagliari, che per le morse della legge attuale venne via via

facendo perdere agli obbligatari il meglio del loro avere, per convincersi senz'altro della necessità assoluta di un provvedimento.

GIUSEPPE DE FLAMINII.

Rivista Bibliografica

Gli scritti del Conte di Cavour, nuovamente raccolti e pubblicati da DOMENICO ZANICHELLI. — Vol. I, pag. LXXV-409, Vol. II, pag. 570. — Bologna, Zanichelli, 1892, (Lire 10).

Sotto l'alto patronato del Principe di Napoli, la casa editrice Zanichelli di Bologna ha intrapresa la pubblicazione di una « Biblioteca di scrittori politici italiani » la quale viene appunto iniziata con questi due grossi volumi contenenti gli scritti del conte di Cavour. L'idea di offrire al pubblico còlto italiano una accurata ristampa delle opere più celebrate dei nostri scrittori politici ci pare veramente opportuna e meritevole di largo appoggio, in quest'epoca così poco feconda di scritti politici, che valgano a conservare in Italia e fuori la fama che il nostro paese si è acquistato in passato in questo ramo della scienza. E in particolare il pensiero di richiamare l'attenzione del pubblico sugli scritti del Conte di Cavour è stato quanto mai opportuno, perchè se vi è un nome, col quale si può sperare di indurre gli Italiani dei nostri giorni ad attingere largamente ai tesori della sapienza politica accumulati dai pensatori e dagli uomini di Stato del nostro paese, è appunto quello del grande ministro.

Questa nuova raccolta degli scritti del Conte di Cavour la dobbiamo al prof. Domenico Zanichelli del R. Istituto di Scienze Sociali « Cesare Alfieri », ed è senza alcun dubbio e di gran lunga la migliore che ora si possiede e la sola veramente degna del Cavour. Il prof. Zanichelli ha voluto che tutti gli scritti politici ed economici del Cavour comparissero in questa nuova edizione e a tal fine non ha risparmiato disturbi e cure onde venire a conoscenza di tutto quanto è uscito dalla sua penna. Non tutti però i suoi scritti hanno potuto trovar posto in questi due volumi, pei quali il prof. Zanichelli ha prescelto i più importanti dal punto di vista politico; gli altri, l'egregio professore si propone di raccogliergli in un volume a parte sotto il titolo di *Scritti vari*.

Quanto ai due volumi testè pubblicati essi comprendono tre parti: nella prima sono stati raccolti gli articoli del *Risorgimento*, più strettamente attinenti alla politica, sia italiana che europea; nella seconda gli scritti tutti d'indole economica, finanziaria e industriale riguardanti l'Italia; nella terza finalmente quegli scritti politici o economici o finanziari d'argomento generale o altrimenti estraneo all'Italia.

Le parti che più interessano i cultori delle scienze economiche sono naturalmente la seconda e la terza, ma non mancano anche nella prima alcuni scritti assai interessanti dal punto di veduta della economia sociale. Così, ad esempio, gli articoli del *Risorgimento* sulla rivoluzione del 1848 in Francia e le riforme sociali da essa tentate (che non si trovano nelle altre raccolte) sono molto importanti per determi-

nare la posizione assunta dal Cavour di fronte alle gravi questioni del diritto al lavoro, dell'assistenza legale ecc. che la rivoluzione del febbraio 1848 per opera del Blanc e di altri tentò di risolvere, con i risultati a tutti noti. Cavour seguiva le vicende di quel procelloso periodo ed esponeva le proprie opinioni sui provvedimenti del Governo francese.

C'è in quelle pagine una critica sagace della organizzazione del lavoro per opera dello Stato e vi si trovano anche alcune dichiarazioni che indicano le tendenze del Cavour in fatto di politica sociale: « Se lo Stato, egli scriveva l'11 marzo 1848, non può essere sostituito utilmente ai privati nella direzione delle imprese industriali, a che cosa si restringeranno le applicazioni delle dottrine socialiste? A modificare forse nell'interesse della classe più numerosa l'impiego delle pubbliche entrate; ed a migliorare il modo di percezione delle gravanze. Se ciò si eseguisce, senza che la tendenza al risparmio venga menomata vi faremo plauso di buon cuore. Applaudiremo alle tasse prelevate sulle classi agiate, per istruire e per educare le classi povere. Vedremo in ciò un atto di giustizia, che produce inoltre una utilità economica nella società, col rendere il lavoro più intelligente e quindi più efficace. Applaudiremo a tutte le spese pubbliche che ridonano in vantaggio dei più. Fintantochè queste spese non necessiteranno gravanze tali da diminuire l'incentivo a creare nuovi capitali, noi le approveremo pienamente senza restrizione. Ma qualunque atto, quantunque inteso a lodevole scopo, se menomamente lesivo del diritto di proprietà produrrà le più funeste conseguenze. » (vol. I.º pag. 369).

Nel volume secondo il lettore potrà trovare i più celebrati studi di economia e di finanza lasciati dal Conte di Cavour quali, tra gli altri, quelli sulle ferrovie in Italia, sulle condizioni della finanza del Piemonte, sulla Irlanda, sulla legislazione intorno al commercio dei cereali in Inghilterra, sulla riforma liberale delle dogane compiuta in quest'ultimo paese, ecc. La figura del Cavour come economista si delinea in questi vari scritti quasi completamente ed è veramente desiderabile che qualcuno ne faccia uno studio diligente e completo.

Il prof. Zanichelli ha premesso una introduzione nella quale esamina in quali condizioni politiche e sociali il Cavour abbia scritto gli studi ora raccolti.

L'indole del giornale non ci consente di entrare qui in particolari; questo bensì possiamo dire che abbiamo letto con molto interesse la introduzione dello Zanichelli il quale se si diffonde nella parte politica, non trascura quella economica. « È un economista (egli scrive, e non discuteremo ora tale giudizio) della scuola liberale, è entusiasta dei principii di quella scuola, ma quando i suoi zelatori spingendo le deduzioni scientifiche fino al paradosso, convertono una scienza che è per sua natura applicata, in una pura astrazione, dimenticando le necessità della vita pratica si ribella e protesta altamente. Così di fronte ai principii dell'individualismo spinto all'eccesso, pone il principio della carità legale esercitata dallo Stato, come di fronte a quelli che vogliono dominanti in tutta la loro franca inflessibilità le leggi del lavoro e del salario, pone il principio che ogni uomo che abbia voglia e possibilità di lavorare deve essere provveduto di lavoro perchè possa sostenersi.

Ma quando il socialismo mirerà a spegnere le energie individuali, assoggettandole tutte allo Stato,

quando lancierà, pazzamente presuntuoso, gli operai contro i capitalisti, mirando a sovvertire le basi stesse della società, il Cavour insorgerà fieramente contro di esso a difesa della libertà, del diritto e della personalità umana. » E invero il Cavour, l'uomo più reazionario del regno, come lo diceva il Valerio, era invece un democratico e un fautore del progresso economico e sociale ben più sincero e tenace di molti suoi avversari, i quali restringeva o il più spesso il loro orizzonte a poche riforme politiche, non sempre delle più sostanziali, mentre il Cavour, che aveva piena coscienza dei bisogni e delle tendenze del suo tempo, sapeva scorgere i limiti delle riforme utili e necessarie e difenderle con strenuo vigore. Crediamo tuttavia che il Cavour economista non sia stato ancora coscienziosamente studiato, certo non al pari di Cavour uomo di Stato e scrittore politico. E augurando che questo studio non si faccia ancora a lungo aspettare, esprimiamo il voto che il prof. Zanichelli ci dia presto il compimento della sua pregevole raccolta col volume di *Scritti vari* già promesso.

R. D. V.

Rivista Economica

Le Esposizioni universali — L'emigrazione svizzera nel 1891 — L'emigrazione germanica nel 1891 — Il consumo delle bevande in Francia.

Le Esposizioni universali. — Parlando dell'Esposizione universale progettata a Berlino, la *Westdeutsche Allgemeine Zeitung* pubblica il bilancio delle Esposizioni universali che si tennero dal 1851. Secondo questo bilancio — del quale ora non contestiamo l'esattezza — le Esposizioni di Berlino (1879), Amburgo, Stuttgart, Norimberga e Dusseldorf hanno dato un beneficio da uno a due milioni di marchi; quelle di Londra (1851) e di Parigi (1889) hanno bastato a compensare le spese; quelle di Vienna, di Parigi (1867 e 1878) e di Brema hanno avuto un deficit di 13 milioni di fiorini per Vienna, di 13 milioni di franchi per Parigi (1867) e di 29 milioni per Parigi (1878).

È bensì vero, come con molta imparzialità rileva il giornale tedesco, che i deficit diretti dell'Esposizioni di Parigi furono largamente compensati dai proventi indiretti. Il movimento dei forestieri si è aumentato nel 1867 a Parigi di 250,000 e nel 1878 di 300,000 persone, senza tener conto di quelle alloggiate nelle case private.

Nel 1889 l'Esposizione è stata visitata da 1,500,000 forestieri e da 500,000,000 di francesi. Nello stesso anno l'esportazione francese ha raggiunto 3,704 milioni di franchi, mentre nel 1888 essa è stata di 3247 milioni; in questo stesso periodo la esportazione tedesca diminuiva di 96 milioni nel 1889 e di 153 milioni di marchi nel 1890.

L'Esposizione di Parigi del 1889 ha prodotto un beneficio netto di quattro milioni: oltre a ciò l'aumento delle rendite delle ferrovie è stato di 70 milioni; quello del dazio di Parigi di 11 milioni; quello dei teatri parigini di 10 milioni. Il movimento dei forestieri ha avuto la stessa marcia ascendente apportando a Parigi delle somme considerevoli.

La *Westdeutsche Allgemeine Zeitung* calcola 500 franchi la spesa media di ciascuno dei 1,500,000 forestieri che hanno visitata l'Esposizione del 1889, ossia 750 lire il denaro che essi hanno lasciato in Francia. Quel giornale aggiunge a questa somma — in ragione di 60 franchi per persona, che è una cifra modesta — le spese fatte a Parigi dai milioni di provinciali, ed in tal modo trova ancora 300 milioni. Riassumendo, l'Esposizione del 1889 ha portato alla Francia più di un miliardo, senza contare gli acquisti fatti dai forestieri, le relazioni che sono state annodate e il vigoroso impulso che ne hanno avuto il commercio e la industria francese.

La *Westdeutsche Zeitung* chiude il suo articolo con un confronto fra Parigi e Berlino, e constata melanconicamente che la situazione geografica di Berlino non permetterà mai a questa città d'aspirare al rango di capitale del mondo, nè di eclissare Parigi, la città universale per eccellenza.

L'emigrazione svizzera nel 1891. — Il ministro italiano a Berna riferisce in un suo recente rapporto alcuni dati circa l'emigrazione dalla Svizzera nel 1891, tratti dallo spoglio fattone dall'Ufficio federale di statistica, il quale alla sua volta si basa sui dati forniti dalle agenzie svizzere di emigrazione.

Nel 1891 emigrarono in tutto 7516 persone dirette a stati transoceanici contro 7712 nel 1890, 8430 nel 1889, 8346 nel 1888. Come luogo di immigrazione 6920 persone, cioè la grandissima maggioranza, elessero gli Stati Uniti, 116 altre parti dell'America settentrionale, 8 l'America centrale, 184 il Brasile, 19 l'Uruguay, 282 l'Argentina, 4 il Chili, 19 le altre parti dell'America meridionale, 47 l'Australia, 17 l'Africa, 81 l'Asia. Di questi emigranti 995 erano stranieri. Secondo la professione 3406 emigranti ossia quasi la metà del totale appartenevano alle industrie dei campi, del bestiame e dei latticini, 908 indicarono come loro professione i servizi domestici e personali (servitori, donne di servizio ecc.) 368 appartenevano al commercio (scrivani, commessi ecc.) 304 erano possidenti senza professione, 150 macellai, 157 sarti ecc.

L'emigrazione germanica nel 1891. — Il ministro von Boetticher ha presentato al Reichstag la relazione relativa alla emigrazione germanica nel 1891. Il movimento di persone con gli Stati transatlantici dai tre porti di Amburgo, Brema e Stettino si è molto accresciuto rispetto al 1890. Nel 1891 furono infatti imbarcate 289,225 persone cioè 45,934 di più che nel 1890. A tale aumento ha assai contribuito l'emigrazione degli ebrei espulsi dalla Russia.

I punti principali della relazione accennano ai provvedimenti presi nei vari porti, nei servizi marittimi e sulle navi, a beneficio degli emigranti, nonchè alle misure per la maggior sicurezza della navigazione con l'America del Nord e contro gli incendi delle case degli emigranti. Gli Stati Uniti vanno restringendo l'ammissione degli immigranti. I reclami presentati contro gli agenti di emigrazione furono, come al consueto, numerosi, ma non di grave natura, e per lo più infondati.

Gli emigranti ripartiscono così:

da Brema. .	maschi 70,750	femmine 60,071
» Amburgo »	84,255	» 59,984
» Stettino .	» 2,958	» 2,207

Il totale risulta come si è detto di 289,225 emigranti.

È da notarsi che il numero degli emigranti da Amburgo, considerevolmente diminuito nel 1890; ha preparato nella recente statistica quello degli emigranti salpati da Brema.

Fecero ritorno in Germania da parte d'oltre mare:

a Brema	33,974
» Amburgo	20,345
» Stettino	104

54,423

Di questi vi furono 315 emigranti tra i quali 57 tedeschi, cui fu negato lo sbarco agli Stati Uniti per mancanza di mezzi.

Del totale di 289,225 emigranti 95,145 sono tedeschi; il 30 % è dato dalla classe dei lavoratori, il 28 % da nessun mestiere determinato; il 18 e il 15 % appartengono alla classe degli addetti all'agricoltura ed all'industria.

Il maggior contingente alla emigrazione è dato dalla Prussia e segnatamente dalle provincie della Prussia orientale (13,588) e dal Posen (15,850). Vengono in seguito la Pomelania (8,921) il Brandeburgo con 5,410 emigranti.

Fra gli altri Stati dell'impero vien prima la Baviera con 6,570, il Wurtemberg con 4,549, la Sassonia con 3,875 indi gli altri Stati minori con cifre di poco rilievo.

Per il numero degli emigranti di provenienza estera imbarcati nei porti germanici prende il primo posto la Russia con 109,515, indi l'Austria Ungheria con 55,196. Il contingente degli altri Stati è assai minore. D'italiani partirono 88 da Amburgo e 22 da Brema.

Il consumo delle bevande in Francia. — La direzione generale delle contribuzioni indirette in Francia, pubblica una statistica assai curiosa delle quantità di vini, di birre e di alchools consumate nelle principali città della Francia.

Nelle città del Nord si beve la maggior quantità di birra e la minore di vino.

Il consumo medio di vino per abitante non raggiunge 50 litri all'anno.

Le città di Francia, dove oltrepassa due ettolitri per abitante, sono:

Bordeaux, Saint Etienne, Nizza, Montpellier, Grenoble, Clermont-Ferrand, Versailles e Levallois Perret.

A Parigi il consumo medio, nel 1891, è stato di 160 litri per abitante.

Per la birra le città di Lille, di Roubaix, di Tourcoing, di Saint-Quentin, di Dunkerque e di Amiens, sono quelle che ne fanno il maggior consumo. La media, per abitante, oscilla fra 2 e 3 ettolitri.

Parigi, contrariamente a quanto si suppone e malgrado il numero considerevole dei suoi caffè e delle sue birrerie, non ha assorbito che 281,345 ettolitri di birra nel 1891, il che dà una media di 11 litri soltanto per abitante.

Finalmente, in Normandia, terra classica delle *rincette*, della *rincinette* e della *surrincinette*, patria celebre dei *fil-en-quatre*, *en six*, *en huit* ecc., si consuma una maggior quantità di liquori.

Rouen viene prima con una media di più di 17 litri per abitante; vengono poi: l'Havre (16 litri), Caen (16 litri) e le Mans (10 litri).

A Brest il consumo medio è di 11 litri; lo stesso avviene per Lorient.

A Parigi è di 8 litri, oltrepassando di gran lunga la media, per abitante in Francia, che è di 4 litri e mezzo.

A Tolosa e a Béziers si beve la minor quantità di alchool: la media è appena superiore a 2 litri per abitante.

Il movimento commerciale e marittimo di Rimini nel 1891

La *Camera di Commercio di Rimini* ha pubblicato la sua relazione economica per il 1891, dalla quale si rileva che le cifre del commercio con l'estero nel 1891 indicano un lieve miglioramento nell'anno precedente. Si hanno infatti i seguenti dati:

	Importazione	Esportazione
1890.....L.	650,949	518,628
1891.....»	686,679	546,936
	+ 35,730	— 1,692

Le riscossioni per dazi doganali e diritti marittimi, ascsero nel 1891 a L. 145,162.02 contro 142,151.20.

Le cifre rappresentanti il commercio di cabotaggio sono le seguenti, compresa la Cattolica

	Importazione	Esportazione
1890....L.	213,678	98,499
1891....»	298,918	95,606
	+ 85,300	— 2,893

Anche nel commercio di cabotaggio vi è stato notevole incremento.

La navigazione internazionale si riassume nelle seguenti cifre:

PARTENZE				
1890.....	215	9	6,732	1,170
1891.....	234	17	7,684	1,232
Differenza	19	8	952	62

ARRIVI				
1890.....	152	3	4,841	834
1891.....	173	14	5,705	917
Differenza	21	11	864	83

La navigazione di cabotaggio è rappresentata dalle seguenti cifre:

PARTENZE				
	Carichi	Vuoti	Tonn.	Equipaggio
1890.....	155	49	3,883	874
1891.....	265	86	5,481	1,469
Differenza	110	37	1,598	595
ARRIVI				
1890.....	89	134	4,157	978
1891.....	106	282	7,004	1,676
Differenza	17	148	2,847	698

Riassumendo la non breve relazione, scendiamo a concludere che nel 1891 in confronto all'anno pre-

cedente vi è stato aumento nel commercio internazionale, nel movimento della navigazione con porti esteri, nel commercio di cabotaggio, e nell'esportazione dell' uva. Aumentarono i proventi doganali, e diminuì il numero dei fallimenti. Ma di fronte a questi miglioramenti stanno in diminuzione la produzione serica e la esportazione di grani, vini, bestiame e zolfo.

LE FINANZE NELLA CHINA

Secondo il sistema di decentramento, che prevale nella China, la gestione del pubblico denaro è in gran parte abbandonata praticamente alle autorità di provincia, governatori generali, governatori, prefetti e magistrati distrettuali, i quali esercitano ciascuno nel proprio territorio, le funzioni amministrative, giudiziarie ed anche fiscali. Del prodotto delle imposte viene effettivamente mandato a Pechino soltanto il contributo spettante al governo centrale, mentre i fondi occorrenti per i servizi pubblici, sia civili che militari delle provincie stesse, sono custoditi e spesi sui luoghi, il Ministero del Tesoro limitandosi a determinare la distribuzione e l'impiego delle somme raccolte. E così ai prefetti non si richiede altro che di versare alla cassa della provincia le somme che il rispettivo distretto è in dovere di contribuire, lasciando loro pel rimanente una completa autonomia.

Il seguente specchio contiene l'ammontare degli introiti governativi come approssimativamente vero.

Dogane.....	Taels	15,000,000
Dazi sull'oppio.....	»	9,000,000
Dogane indigene.....	»	3,000,000
Monopolio del sale.....	»	12,000,000
Tassa fondiaria.....	»	10,000,000
Tassa « Likin ».....	»	13,000,000
Mercato di tè e sale.....	»	3,500,000
Riscatti di prestazioni militari.....	»	500,000
Contributi al fondo ferroviario.....	»	800,000
Tasse diverse.....	»	8,000,000

Di queste cifre le sole che si possono ritenere esatte sono le prime due, cioè le *dogane marittime* e i *dazi sull'oppio*, perchè amministrati con criteri esclusivamente europei, e in cui la maggior parte degli impiegati sono o europei o americani. Gli altri redditi vanno soggetti a molte variazioni, nè potrebbero essere minutamente esaminati per mancanza di informazioni spesso contraddittorie.

In complesso adunque il Tesoro imperiale ascende a 75 milioni di *taels* equivalenti secondo le oscillazioni del cambio a una cifra, che può variare da 400 a 530 milioni di franchi. Altro però è quello che viene più o meno pagato effettivamente sotto diverse forme dai contribuenti, e che si può senza tema di esagerazione valutare al doppio e anche più.

Dei 75 milioni di *taels*, che rappresentano in cifra tonda il totale approssimativo dei redditi dello Stato, solo una piccola parte viene, come si è detto, materialmente spedita alla capitale. Quale veramente essa sia non è dato accertare, ma si congettura che il cosiddetto « Contingente di Pechino » possa ascendere a circa 7 milioni di *taels*; calcolo tanto più incerto inquantochè oltre al contributo mandatovi di fuori, rimangono alla capitale i proventi di essa, e della sua provincia, e quivi poi affluiscono doni

in denaro, e prodotti in natura delle specie le più svariate come rame, ferro, zolfo, tè, cera, pesci, seterie, agrumi, *giseng*, legno di sandalo, cinabro, porcellane, cavalli, carta, ventagli, orologi ecc. ecc.

Tale contingente deve servire anzitutto al mantenimento della Corte Imperiale, e dei dicasteri, non che alle paghe dei *Manciu*, distribuiti con rudimentale organizzazione militare in otto bandiere.

Quanto agli introiti, che pure essendo di competenza governativa, rimangono alle casse provinciali, il dicastero del Tesoro ne stabilisce le destinazioni a seconda delle circostanze.

Qualunque ne sia la distribuzione, un introito di 500 milioni di franchi non può che sembrare limitato per uno Stato avente una popolazione 13 volte più numerosa, e un territorio 35 volte più esteso dell'Italia. Di ciò rende ragione in parte l'estremo decentramento sia amministrativo che finanziario dell'Impero, e in parte l'assenza di quelle grandi opere di nazionale utilità, che generarono in altri paesi la creazione di un debito pubblico, dal quale la China va finora esente. E a questo riguardo spenderemo qualche parola, facendo un cenno sommario sulla materia dei prestiti.

Già negli anni 1874-81 il governo cinese aveva successivamente contratto con alcune banche inglesi di Shanghai, ed di Hong-Kong sei diversi piccoli prestiti per somme variabili fra 1 milione e 5 milioni di *taels*, il cui totale ascendeva a 17 milioni di *taels*. Questi diversi prestiti, che erano garantiti sul provento governativo delle dogane estere, vennero però in massima parte gradatamente estinti, sicchè nella primavera del 1885 il residuo insoluto era di 4 o 5 milioni di *taels*. Nel 1883 furono per contro riaccese con altri banchieri esteri nuove passività, ancora aumentate negli anni successivi, specie dal vicerè di Canton per provvedere alle spese delle ostilità nel Tonchino. Secondo informazioni abbastanza attendibili, i debiti contratti in quel periodo sarebbero stati a un dipresso i seguenti:

Residuo debiti anteriori	Taels	5,000,000
1883 Prestiti di Canton.....	»	2,000,000
1885 Id. Id.....	»	6,000,000
1885 Prestito governativo.....	»	6,000,000
1887 Id. Id.....	»	1,000,000

Totale..... Taels 20,000,000

Della qual somma 2/5 erano in argento e 3/5 in oro e con interessi variabili fra il 7 e il 10 %/o. In nessun momento però, i debiti ascensero mai alla totalità di quei 20 milioni, giacchè mentre se ne contraevano dei nuovi, era già cominciata l'estrazione degli antichi, alla quale il governo cinese ha sempre provveduto con perfetta esattezza.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Napoli. — In una delle sue ultime riunioni si occupò delle modificazioni alle tariffe ferroviarie, reputate necessarie per favorire la esportazione da quelle regioni, specialmente dei prodotti agrari e dopo avere preso comunicazione di un importante relazione in proposito scritta dall'on. Giampietro approvava il seguente ordine del giorno:

« La Camera, udita la relazione dell'on. Giampietro componente della Commissione governativa, che studiò il servizio ferroviario, specialmente per la parte che riguarda lo sviluppo del traffico, plaudendo alle proposte fatte da esso qual relatore della sotto Giunta speciale, facendole sue come conformi alle proprie vedute, le appoggia pienamente, e confida che il Ministro dei Lavori Pubblici con la maggiore sollecitudine riprenda questo studio di riforma delle tariffe, avvalendosi delle proposte sopra accennate ».

Camera di Commercio di Pisa. — Nell'ultima adunanza tenuta sul finire di maggio prendeva le seguenti deliberazioni:

Circa alla pesca con reti a strascico tratte dai piroscafi, occupandosi più specialmente del limite oltre il quale sia senza pericoli da ritenersi permessa la pesca in questione, deliberò di raccomandare che detto limite venga fissato ad una distanza non minore di 3 miglia marine, pari a metri 5,553.

Riguardo alla proprietà fotografica dopo avere udito una relazione del suo segretario, deliberò in massima di aderire all'agitazione legale per ottenere una legge, che faccia tassativamente rientrare il diritto dell'artista fotografo fra quelli tutelati dalle norme per i diritti di autore e ritenne che fra il sistema del silenzio legislativo, quello di un diritto limitato a brevissimo termine e quello che parifica i prodotti della fotografia con tutti i prodotti artistici, sia da preferirsi quest'ultimi.

Finalmente deliberò di appoggiare la domanda dell'Associazione dell'Industria serica di Milano diretta ad ottenere una sensibile riduzione nelle tariffe dei trasporti di merci seriche.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese continua a dominare l'abbondanza del danaro disponibile, lo sconto privato a tre mesi è a 13/16 mentre i prestiti brevi sono negoziati a 1/2 0/0. Si ritiene a Londra che possa quanto prima manifestarsi una qualche richiesta d'oro per conto della Germania, sebbene ciò non sia ancora possibile avuto riguardo al corso dei cambi. Le esportazioni d'oro da New York sono continuate, ma gli invii sono diretti a Parigi.

L'ultima situazione della Banca d'Inghilterra al 16 corrente presenta l'incasso di 26,879,000 sterline in aumento di 788,000, la riserva è pure aumentata di 974,000, i depositi di 1,745,000, scemò il portafoglio di 67,000 sterline.

Agli Stati Uniti il mercato è sempre largamente provveduto di danaro e lo sconto rimane a 2 0/0 basso. I cambi sono sfavorevoli superando il punto d'oro, quello su Londra è a 4,87 1/2, su Parigi 5,17 1/2.

Le Banche associate di Nuova York all'11 corr. avevano l'incasso di 103 milioni in diminuzione di 4,100,000 di doll.; il portafoglio ammontava a 493 milioni e mezzo in aumento di 970,000, i depositi sommavano a 542 milioni in aumento di 20,000 dollari.

Il mercato francese non presenta alcuna variazione, lo sconto è a 4 0/0; il cambio su Londra è a 25,17, quello sull'Italia a 2 1/2 0/0.

L'ultima situazione della Banca di Francia presenta l'aumento di 13 milioni e mezzo all'incasso

e di 6 milioni al portafoglio, la circolazione scemò di 5 milioni e mezzo, i depositi privati crebbero di 34 milioni.

Il mercato monetario germanico presenta un rincaro di danaro in seguito al ritiro fatto dalle Banche ungheresi del loro credito da Berlino per prepararsi alle operazioni relative alla sistemazione della valuta.

La *Reichsbank* al 6 corr. aveva l'incasso di 995 milioni in diminuzione di 3 milioni, il portafoglio diminuì di 20 milioni e la circolazione di 15 milioni di marchi.

I mercati italiani conservano la loro situazione contraddistinta da una certa abbondanza di disponibilità, lo sconto è intorno al 4 0/0. I cambi sono fermi con tendenza al rialzo, quello a vista su Parigi è a 102,97, su Londra a 25,96, su Berlino a 127,40.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		16 giugno	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso {oro Fr. 4,577,316.000	+ 14,261,000
		{argento ... 1,295,754.000	+ 2,423,000
		Portafoglio..... > 434,361.000	+ 6,488.000
		Anticipazioni..... > 470,719.000	- 5,488.000
		Circolazione..... > 3,401,051.000	+ 5,559.000
Passivo	Conto corr. dello St. > 204,488.000	+ 34,203.000	
	» dei priv. > 485,288.000	- 23,530.000	
	Rapp. tra la ris. e le pas. 92,55 0/0	+ 0,27 0/0	
		16 giugno	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl. > 26,879.000	+ 788.000
		Portafoglio..... > 26,047.000	- 67.000
		Riserva totale..... > 17,442.000	+ 974.000
		Circolazione..... > 25,887.000	- 193.000
		Conti corr. dello Stato > 6,009.000	- 736.000
Passivo	Conti corr. particolari > 30,956.000	+ 1,715.000	
	Rapp. tra l'inc. e la cir. > 46,99 0/0	+ 1 51 0/0	
		13 giugno	differenza
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll. 102,900,000	- 1,100,000
		Portaf. e anticip. > 493,670,000	+ 970,000
		Valori legali..... > 56,420,000	+ 960,000
		Circolazione..... > 5,600,000	- 100,000
		Conti cor. e depos. > 542,080,000	+ 20,000
		7 giugno	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi 995,667.000	- 2,445.000
		Portafoglio... > 505,268,000	- 20,607,000
		Anticipazioni > 101,690.000	- 679,000
		Circolazione... > 913,374.000	- 14,659,000
		Conti correnti > 608,573.000	- 8,570.000
		7 giugno	differenza
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli 533,001,000	- 1,877.000
		Portaf. e anticip. > 89,058.000	- 228.000
		Biglietti di credito > 1,045,295.000	- -
		Conti cor. del Tes. > 48,795.000	- 10,521,000
		» dei priv. > 261,819,000	+ 2,188.000
		9 giugno	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi 107,070.000	- 2,479.000
		Portafoglio..... > 324,923.000	- 2,732.000
		Circolazione... > 396,143.000	- 1,275.000
		Conti correnti... > 61,295.000	- 2,863.000
		11 giugno	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	incasso... Fior. {oro 38,515.000	+ 21,000
		{arg. 81,774.000	+ 1,130,000
		Portafoglio..... > 54,536.000	+ 975.000
		Anticipazioni..... > 43,641.000	- 1,479,000
		Circolazione..... > 187,467.000	- 2,117.000
Passivo	Conti correnti..... > 14,444.000	+ 1,683.000	
		11 giugno	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas 308,431.000	+ 1,113.000
		Portafoglio..... > 351,320.000	+ 5,022.000
		Circolazione..... > 835,074.000	+ 4,105.000
		Conti cor. e dep. > 374,642.000	- 1,021.000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 18 Giugno.

L'abbondanza dei capitali e il desiderio di mantenere ottime relazioni fra i vari Stati, manifestato negli abboccamenti di Nancy e di Kiel, dettero maggiore slancio a tutte le borse, le quali iniziarono il loro movimento settimanale con ulteriore aumento specialmente per i valori di Stato. Anche i risultati soddisfacenti, malgrado la grande importanza degli impegni, delle liquidazioni quindicinali di Londra, Parigi e Berlino contribuirono a mantenere il buon umore dei mercati, ai quali non nocquero che poco le abbondanti realizzazioni avvenute venendo queste facilmente assorbite. La situazione pertanto non potrebbe essere più eccellente, e sembra che debba mantenersi, giacchè pare che per ora non abbia altra contropartita che l'imprevisto. A Londra, tanto i valori indigeni, che gli altri valori di Stato internazionali fecero nuovi progressi, avendo giovato al mercato oltre le buone disposizioni generali, l'approvazione alla Camera del *bill* riducente dal 3 al 2 1/2 per cento gli interessi dovuti dallo Stato alle Banche di Inghilterra e di Londra. A Parigi il corso di oltre 100 raggiunto dal 3 0/0 antico dimostra che gli acquisti sono attivissimi nelle rendite francesi. Si sperava che il distacco del coupon che cominciò il 16 corr. avrebbe dato una certa maggiore elasticità al mercato, in ragione sempre del persistente favore, che circonda i valori di Stato, ma parte che non siasi verificato, giacchè una buona parte del coupon è stata riguadagnata. Durante la risposta dei premi essendosi sparse delle cattive notizie riguardo al Marocco e ad altre parti dell'Africa, si ebbero non poche realizzazioni, che momentaneamente ebbero per effetto di produrre un lieve movimento retrogrado, ma la ripresa avvenuta nel *Credito Fondiario* spinse di nuovo il mercato nella via del sostegno. A Berlino fu settimana di realizzazioni specialmente nei valori russi, nei bancari e minerari. A Vienna l'adozione del tipo aureo fatta dalla Commissione della Valuta influi favorevolmente sulla rendita in oro, senza nuocere agli altri fondi di Stato. I valori spagnuoli, malgrado le cattive notizie da Barcellona, ebbero tendenza migliore della settimana scorsa, avendo ad essi giovato la probabilità di una prossima emissione di un prestito per riparare agli imbarazzi finanziari dello Stato. I valori portoghesi dapprima sostenuti, volsero più tardi al ribasso in seguito al decreto che riduce ad un terzo gli interessi del debito esterno, fino alla decisione definitiva delle Cortes.

Le borse italiane nei primi giorni della settimana trascorsero con ulteriore rialzo nella maggior parte dei valori, ma più tardi gli alti prezzi raggiunti avendo provocato numerose realizzazioni, si manifestò una certa corrente al ribasso, che fu facilitata dai molti ordini di vendita inviati dai nostri mercati a Parigi.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni.

Rendita italiana 5 0/0. — La vittoria riportata dal Gabinetto nella questione dell'esercizio provvisorio, e il sostegno dei mercati esteri, la spinsero da 94,65 in contanti fino a 95,85 e da 94,85 per

fine mese fino a 96. Mercoledì perdeva circa 30 centesimi, ed oggi resta a 95,90 e 96,05. A Parigi da 92,20 andava a 93,32; a Londra da 90 3/4 a 92 5/8 e a Berlino da 90,80 a 91,70.

Rendita 3 0/0. — Contrattata a 59 in contanti.

Prestiti già pontifici. — Il Cattolico 1860-64 negoziato da 100,25 a 100,50; il Rothschild da 101,50 a 102 e il Blount invariato a 100,50.

Rendite francesi. — Favorito dai molti acquisti fatti da privati, e da pubblici stabilimenti il 3 0/0 ebbe nella prima metà della settimana ulteriore tendenza a salire, tanto che da 99,92 andava a 100,45; il 3 per cento ammortizzabile al contrario, e il 4 1/2 per cento ebbero mercato meno sostenuto scendendo il primo da 100,12 a 99,85 e il 4 1/2 da 106 a 105,70. Nel corso della settimana ebbero altre variazioni e restano oggi a 99,70 ex; 99,75 e 100.

Consolidati inglesi. — Da 96 7/8 salivano a 97 per ricadere a 96 15/16.

Rendite austriache. — La rendita in oro da 113 saliva a 115,40; la rendita in carta da 95,70 a 95,80 e la rendita in argento invariata intorno a 95,50.

Consolidati germanici. — Il 4 0/0 invariato a 106,70 e il 3 1/2 0/0 da 100,70 scendeva a 100,50.

Fondi russi. — A Berlino il rublo in seguito alle notizie non buone sui raccolti della Russia, da 212,40 scendeva a 207,65 e la rendita russa a Parigi da 78,25 saliva verso 79.

Rendita turca. — A Parigi invariata fra 20,60 e 20,70 e a Londra da 20 5/16 saliva a 20 1/2.

Valori egiziani. — La rendita unificata invariata a 491 1/4.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 66 1/4 saliva a 67 1/4 per retrocedere a 66 7/8. A Madrid il cambio salito a 12,25 per cento, e l'aggio sull'oro invariato al 10 0/0.

Valori portoghesi. — La rendita 3 0/0 da 24 15/16 saliva a 25 13/16 per ricadere a 24 7/8.

Canali. — Il Canale di Suez da 2800 saliva a 2820 e il Panama da 18,50 scendeva a 18. I proventi del Suez dal 1° gennaio 1892 a tutto il 15 giugno ascendono a fr. 38,120,000 contro franchi 39,565,000 nel periodo corrispondente del 1891.

— I valori bancari e industriali italiani per gli alti prezzi raggiunti, avendo dato luogo a molte realizzazioni, alcuni di essi ebbero mercato meno favorevole della settimana scorsa.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1330 a 1340; la Banca Nazionale Toscana da 1000 a 995; la Banca Romana da 1024 a 1045; il Credito Mobiliare da 514 a 520; la Banca Generale da 350 a 352; il Banco di Roma a 470; la Banca Unione da 430 a 450; il Credito Meridionale a 20; il Banco Sconto da 81 a 76; la Banca di Torino da 447 a 445; la Tiberina fra 24 e 25 e la Banca di Francia da 4115 a 4175. I benefici della Banca di Francia dal 1° gennaio 1892 a tutto oggi ascendono a fr. 11,606,558,79.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali da 671 andavano fino 680 per ricadere a 676 e a Parigi da 652 a 660; le Mediterranee da 522 a 529 e a Berlino da 99,25 a 100,20 per rimanere a 99,87 e le Sicule a Torino da 585 a 490. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 305; le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 289,25 e le Sarde A a 303,50.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana 4 per cento a 485,50; Sicilia 4 per cento a 468,50;

Napoli a 470; Roma a 457; Siena 0/0 a 456; Bologna da 102,80 a 101,30; Milano 5 per cento a 505,25 e 4 per cento a 466,50 e Torino a 501.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze quotate a 58,50; l'Unificato di Napoli a 84,70; l'Unificato di Milano a 85,50 e il Prestito di Roma 1888 a 425.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si negoziarono le immobiliari Utilità da 179 a 176; il Risarcimento di Napoli da 177 a 173; la Fondiaria incendio a 75 e la Fondiaria vita a 229; a Roma l'Acqua Marcia da 1090 a 1170 e le Condotte d'acqua da 280 a 316; a Milano la Navigazione Generale Italiana fra 289 e 288 e le Raffinerie a 314 e a Torino la Fondiaria italiana a 4.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi invariato a 319 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 41 7/8 scendeva a 41.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Nonostante la siccità generale in Europa, l'aspetto dei grani, meno poche eccezioni, è soddisfacente, specialmente in Germania, in Italia e in Inghilterra. In Russia pure le condizioni dei seminati non sono cattive, ma in alcune località come a Saratow e nel Caucaso sono comparse le cavallette in quantità spaventevole. Nell'Austria-Ungheria le previsioni sono per un raccolto mediocre. In Francia i raccolti dell'avena, della segale e dell'orzo sono sofferenti per la siccità, e quanto ai frumenti quelli seminati sul principio dell'autunno sono piuttosto promettenti, ma gli altri lasciano molto a desiderare. Tuttavia si spera in una buona resa, giacché l'esperienza ha dimostrato che negli anni di siccità i frumenti risultano abbondanti. Infatti nel 1874 e nel 1879 anni di grande siccità si raccolsero rispettivamente 133 milioni e 108 milioni e mezzo di ettolitri di grano. Agli Stati Uniti d'America le prospettive sono piuttosto mediocri che buone. Taluni ritengono che il raccolto non debba superare i 450 milioni di staia, cioè 157 mila ettolitri, ma tale cifra non sembra fondata, inquantochè è impossibile fare stime, allorché non si conosce positivamente la superficie seminata. Quanto all'andamento commerciale dei grani la tendenza all'estero si è mantenuta a favore dei venditori. A Nuova York i grani ebbero mercato irregolare avendo fatto da dollari 0,96 a 0,98 3/8 allo staio; il granturco chiude a 0,58 1/2 e le farine extra state a doll. 3,60 al barile. A Chicago pure tendenza irregolare tanto per i grani che per i granturchi e a S. Francisco i grani si quotarono da doll. 1,40 a 1,42 al quintale. A Buenos Ayres i grani sostenuti fra doll. 9,50 a 9,80. A Odessa i grani teneri da rubli 1 a 1,14 al pudo. A Berlino i grani quotati da marchi 184 a 187 la tonnellata. A Pest i grani sostenuti da fior. 8,09 a 8,17 al quintale e a Vienna da fior. 8,33 a 8,50. In Francia i grani aumentarono di 25 centesimi e in Inghilterra crebbero di 3 denari. In Italia ad eccezione dei frumenti che ebbero prezzi sostenuti a motivo delle minori offerte, tutti gli articoli frumentari proseguirono nella via del ribasso. — A Livorno i grani di Maremma da L. 22,50 a 23,50 al quint.; a Bologna i grani da L. 23 a 23,50 e i granturchi da L. 15 a 15,50; a Ferrara i grani da L. 21 a 22,75 e il granturco da L. 14,50 a 15,50; a Verona i grani da L. 20,50 a 22,50; e il riso da L. 34 a 41,50; a Milano i grani da L. 22,25 a 23,50; la segale da L. 17,75 a 18,50 e l'avena da L. 16,50

a 17,25; a Novara il riso da L. 30,50 a 35,75 per misura di 120 litri; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 17,50 a 22,25 al quintale; e a Napoli i grani teneri da L. 23 a 24.

Vini. — Vi è sempre speranza che il nuovo trattato di commercio con la Svizzera e l'applicazione della clausola sui vini stabilita con l'Austria faciliteranno lo smercio dei nostri vini, ma finora gli effetti sono generalmente senza importanza. Cominciando dalla Sicilia, troviamo che a Marsala le contrattazioni sono alquanto animate, specialmente per l'esportazione, vendendosi i vini neri ribolliti a L. 16; i coloriti chiari, e i bianchi da L. 13 a 15 il tutto all'ettolitro. — A Vittoria si sono fatte alcune spedizioni per la Germania e per la Liguria da L. 13 a 14 all'ettolitro franco bordo. — A Milazzo qualche vendita da L. 20 a 22 per le migliori qualità. — A Castellamare del Golfo i vini bianchi si vendono a L. 10 e a Castelvetrano si venderono 1000 ettolitri di vini da L. 10 a 12 a seconda del merito. Anche nelle provincie continentali del mezzogiorno le vendite sono un poco più animate che nelle settimane precedenti. — A Barletta i prezzi variano da L. 5 per i vini da distilleria fino a L. 19 per le qualità da pasto. — A S. Severo i vini bianchi di gr. 11 1/2 si vendono da L. 11 a 12 alla proprietà; i rossi color ciliegia di gr. 10 a 10 1/2 da L. 10 a 11 e i rossi schiuma di gr. 11 a 11 1/2 da L. 11 a 12. — A Napoli gli Stromboli da L. 17 a 20. — In Arezzo i vini bianchi a L. 14 e i neri da L. 14 a 20. — A Livorno i Maremma da L. 10 a 16 all'ettolitro sul posto; i Pisa da L. 10 a 14; i Lucca da L. 10 a 15; gli Empoli da L. 16 a 25 e i Siena da L. 18 a 26. — A Firenze i Chianti nuovi da L. 14 a 30. — A Genova si fecero alcuni affari tanto per l'interno che per la Svizzera. I vini siciliani da L. 14 a 18 all'ettolitro sul ponte, i Calabria da L. 20 a 26 e i Napoli da L. 16 a 20. — A Torino i barbera venduti da L. 45 a 47 e gli Uvaggio da L. 35 a 43. — In Asti da L. 30 a 50 a seconda della qualità, i barberati da L. 30 a 35; gli Uvaggio da L. 20 a 30 e i Moscato bianchi da L. 40 a 42 e a Cagliari i prezzi variano da L. 9 a 22 alla proprietà. Dall'estero abbiamo che a Bordeaux i vini italiani sono all'ordine del giorno e che i nostri vini arrivano pure a Tolone. In Ungheria affari scarsi e prezzi deboli da fr. 28 a 60 per i vini bianchi del 1891 e di fr. 55 a 76 per i rossi finissimi.

Spiriti. — Facendosi il consumo sempre più scarso a motivo della preferenza che gli operai danno attualmente ai vini perchè a buon mercato, i prezzi degli spiriti continuano a ribassare. — A Milano i spiriti di granturco di gr. 95 da L. 236 a 237; detti di vino da L. 229 a 234; detti di vinacce da L. 225 a 229; gli spiriti di Ungheria da L. 244 a 245 e l'acquavite da L. 89 a 110 — e a Genova i spiriti di vino di Sicilia da L. 219 a 230 a seconda del grado.

Oli d'oliva. — In questi ultimi giorni le operazioni in oli di oliva furono alquanto più attive specialmente negli scali del Mezzogiorno. — A Genova si venderono oltre 2 mila quintali di oli al prezzo di L. 90 a 100 al quint. per Romagna; da L. 85 a 115 per Sardegna; da L. 84 a 100 per Calabria; da L. 86 a 96 per Bari in genere, e da L. 68 a 74 per cime di lavati da macchine. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 100 a 125 e a Bari da L. 95 a 109,70 il tutto al quintale.

Bestiami. — Scrivono da Bologna che nei bovi da macello i prezzi tendono a indebolirsi, essendosi fatto alquanto limitato il numero dei compratori toscani e meridionali. I vitelli al contrario sono ben ricercati e si vendono quelli di latte a L. 85 in media al quint. vivo. I bovini da lavoro sono molto saliti e si ricercano avidamente, sulla previsione che oc-

corre un buon tiro a dissodare di campi costipati dalle piogge sovrabbondanti, ed induriti ed inariditi al presente; a ragguaglio di quintali di carne al netto si pagano L. 180 e 190 per sicuro, in cerca, s'intende, di gagliardia, gioventù, e forme. — A *Milano* i bovi grossi da L. 125 a 140 al quint. morto i vitelli maturi da L. 140 a 160; gli immaturi da L. 35 a 55 a peso vivo e i maiali grassi da L. 95 a 100 — e a *Udine* mercato attivissimo nei maiali.

Salumi e formaggi. — I prezzi correnti a *Livorno* sono i seguenti: Baccalari secchi S. Giovanni buoni L. 68 a 70, andanti da L. 62 a 65, Labrador discreti L. 42, Stoccofisso L. 85 a 100. Tonno all'olio in scatole prima qualità garantita L. 135 a 150. Acciughe nostrali in scatole L. 135 a 140, in barili 100 a 110, Sicilia 80 a 90, Tonno all'olio in barili GR L. 1,27 il chilo, Sardine con testa nuove lire 27 a 28 il barile, senza testa 26 a 27, Tonnina salata L. 47 il barile, Formaggio nuovo di Roma L. 175 a 180, Baccellone 90 a 95.

Agrumi. — Scrivono da *Palermo* che i limoni variano da L. 10 a 18 al migliaio a seconda del merito — e a *Messina* l'agrocotto di limone a L. 484,50 la botte, e quello di bergamotto a L. 357 — e le essenze a L. 7 la libbra per limone, e L. 6,50 per arancio, e a L. 7,50 per bergamotto.

Cotoni. — In seguito alla constatata diminuzione nell'area seminata agli Stati Uniti d'America, e ai danni prodotti dalle inondazioni, i prezzi dei cotoni ebbero tendenza a salire nella maggior parte dei mercati cotonieri. — A *Liverpool* infatti i Middling americani andarono da denari 4 3/16 a 4 1/4 e i good Oomra da 3 7/16 a 3 1/4. — A *Nuova York* i Middling Upland pronti sostenuti a cent. 7 3/4 e verso 8 per l'acconsegnare. — A *Napoli* i Castellamare primo fiore venduti a L. 100 al quintale fuori dazio. Un telegramma da Washington annunzia che il Ministero di agricoltura ha pubblicato il rapporto sul raccolto

del cotone che dice che l'area coltivata a cotone è dell'83 0/10 contro 97 l'anno scorso.

Sete. — La poca disposizione a operare è stata quasi generale, giacchè tanto i consumatori, quanto la speculazione vogliono rendersi prima, ragione dell'importanza del nuovo raccolto. — A *Milano* le domande essendo state generalmente scarse i prezzi rimasero invariati, essendosi praticato da L. 45 a 42 per le greggie di 1°, 2° e 3° ord. 9/10; di L. 48 a 49 per gli organzini 17/19 di 1° ord. e di L. 48 per le trame a due capi 18/20. — A *Lione* il mercato serico trascorse in calma non tanto per i molti acquisti fatti precedentemente, quanto per essere nel periodo del raccolto dei bozzoli. Fra i prodotti italiani venduti notiamo greggie a capi annodati di secondo ordine 9/10 da fr. 45 a 46 e organzini 18/20 di 2° ord. a fr. 52.

Bachicoltura. — Il raccolto dei bozzoli sembra debba riuscire sodisfacente, tanto in Italia che negli altri luoghi di produzione, compreso l'estremo Oriente. In Spagna i prezzi si aggirano da fr. 3,50 a 3,60 al chil.; nella Siria intorno a fr. 3 e in Francia per i bozzoli gialli da fr. 3 a 3,50 a seconda del merito. In Italia i prezzi correnti sono i seguenti: a *Lugo* da L. 2,60 a 3,15; a *Cesena* da L. 2 a 3,55; a *Modena* da L. 1,35 a 3,75; a *Bologna* da L. 3 a 3,50; a *Montevarchi* da L. 3 a 3,60; a *Figline* da L. 3 a 3,70; a *Mantova* da L. 2,80 a 3,30; in *Alessandria* da L. 2,40 a 3,70 per i gialli e da L. 3 a 3,25 per i giapponesi e a *Brescia* da L. 2,87 a 4,50.

Canape. — Prevedendosi che il nuovo raccolto nell'Italia centrale non riuscirà né abbondante né molto buono per qualità, i prezzi delle canape tendono in generale al sostegno. — A *Bologna* prezzi nominali da L. 55 a 78 e a *Ferrara* le canape del ferrarese da L. 68,15 a 71,75 il tutto al quintale.

CESARE BILLI gerente respons. bile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima con sede in Milano - Capitale sociale L. 180 milioni, interamente versato

AVVISO

Si notifica ai Signori possessori delle Obbligazioni ferroviarie 3 %, Serie A, B, C, D, E, garantite dallo Stato, create in forza della Legge 27 aprile 1885, N. 3048, ed emesse da questa Società, che il pagamento dell'interesse semestrale maturando sulle Obbligazioni stesse col 30 giugno 1892 avrà luogo, a cominciare dal 1° luglio successivo presso gli Stabilimenti, le Casse e le Banche qui sotto indicate, contro consegna:

della cedola N. 10 per le Obbligazioni di Serie A			
» » » 9	»	»	B
» » » 7	»	»	C
» » » 7	»	»	D
» » » 6	»	»	E

Il montare al netto del detto interesse ascende a L. 6,34 per cadauna Obbligazione delle dette Serie, e cioè:

Ritenute: { per imposta sulla Ricchezza mobile.....	L. 0,99	
{ per tassa di circolazione.....	» 0,17	
		» 1,16
Restano a pagarsi per ogni Obbligazione		<u>L. 6,34</u>

Quanto al montare netto per Obbligazione da pagarsi per le *cedole arretrate*, esso continuerà ad essere di **L. 6,32** per quelle fino e compresa la scadenza del 1° luglio 1889, e di **L. 6,33** per quelle scadute al 1° gennaio ed al 1° luglio degli anni 1890-91 ed al 1° Gennaio 1892.

Visto: *Il Delegato Governativo*
De Casa

Milano, Giugno 1892.
LA DIREZIONE GENERALE

Ancona	{ Cassa della Società Italiana per le Strade ferr. Merid., esercente la rete Adriatica. Banca Nazionale nel Regno.	Milano	{ Cassa della Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo. Banca Generale. Banca di Credito Italiano.
Bologna	{ Cassa della Società Italiana per le strade ferr. Merid., esercente la rete Adriatica. Banca Nazionale nel Regno.	Napoli	{ Banca Nazionale nel Regno. Società Gen. di Credito Mobiliare Italiano.
Catania	— Banca Nazionale nel Regno.	Palermo	{ Cassa della Società Italiana per le Strade ferrate della Sicilia. Banca Nazionale nel Regno.
Firenze	{ Cassa della Società Italiana per le strade ferr. Merid., esercente la rete Adriatica. Società Gen. di Credito Mobiliare Italiano.	Roma	{ Cassa della Soc. It. per le SS. FF. della Sic. Banca Generale. Società Gen. di Credito Mobiliare Italiano.
Genova	{ Cassa Generale. Banca Generale. Società Gen. di Credito Mobiliare Italiano.	Torino	{ Banca di Torino. Società Gen. di Credito Mobiliare Italiano.
Livorno	— Banca Nazionale nel Regno.	Venezia	— Banca Nazionale nel Regno.
Messina	— Banca Nazionale nel Regno.		

Per l'estero i pagamenti avranno luogo nelle piazze seguenti: *Amsterdam, Basilea, Berlino, Bruxelles, Colonia, Dresda, Francoforte s/m, Ginevra, Londra, Parigi, Trieste, Vienna e Zurigo* presso le Banche all'uopo incaricate.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1891-92

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 Giugno 1892

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA (**)		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio	4191	4153	+ 38	907	641	+ 266
Media	4176	4117	+ 59	670	638	+ 32
Viaggiatori	1,279,761.56	1,255,127.03	+ 24,634.53	43,310.31	71,084.96	— 27,774.65
Bagagli e Cani	60,155.95	55,738.99	+ 4,416.96	773.80	2,364.83	— 1,591.03
Merci a G. V. e P. V. acc.	290,092.73	267,993.52	+ 22,699.21	7,890.05	14,667.15	— 6,777.10
Merci a P. V.	1,457,507.67	1,351,752.36	+ 105,755.31	59,835.64	107,235.62	— 47,399.98
TOTALE	3,087,517.91	2,930,011.90	+ 157,506.01	111,809.80	195,352.56	— 83,542.76

Prodotti dal 1° Luglio 1891 al 10 Giugno 1892

Viaggiatori	43,364,492.79	42,832,867.10	+ 531,625.69	2,159,655.50	2,463,428.24	— 303,772.74
Bagagli e Cani	2,035,155.82	2,000,350.58	+ 34,805.24	75,439.65	90,486.69	— 15,047.04
Merci a G. V. e P. V. acc.	10,771,729.98	10,437,441.32	+ 334,288.66	505,021.34	560,081.62	— 55,060.28
Merci a P. V.	48,291,344.32	48,085,779.15	+ 205,565.17	3,131,417.89	3,788,690.12	— 657,182.23
TOTALE	104,462,722.91	103,356,438.15	+ 1,106,284.76	5,871,534.38	6,902,596.67	— 1,031,062.29

Prodotto per chilometro

della decade	736.70	705.52	+ 31.18	123.28	304.76	— 181.48
riassuntivo	25,015.02	25,104.79	— 89.77	8,763.48	10,819.12	— 2,055.64

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

(**) Col 1° Gennaio 1892 la linea succursale dei Giovi è passata nella Rete Principale.